

La Costituzione progetta uno Stato vissuto non come espressione dei rapporti di forza ma come garante dei diritti di tutti

Nell'attuale situazione politica sembra esservi invece una nostalgia per vecchi modelli, nei quali le regole non contano

Non c'è libertà senza uguaglianza

GIAN CARLO CASELLI

Segue dalla prima

La scommessa di tenere insieme libertà ed eguaglianza attraverso un sistema di regole fondamentali condivise. Ecco allora il progetto di uno stato vissuto non come espressione degli interessi e della forza della classe dominante, ma come garante dei diritti di tutti. Il percorso dei cinquant'anni trascorsi, per quanto tortuoso e difficile, è stato univoco in questa direzione. E ha potuto contare sul contributo di tutte le forze politiche che furono unite nel recuperare il nostro paese alla democrazia.

Le libertà affermatesi con la rivoluzione

borghese (le cosiddette «libertà di»: di pensiero, di riunione, di associazione ecc.) si sono integrate con quelle perseguite dai grandi movimenti del socialismo e del solidarismo cattolico (le «libertà da», ovvero i diritti sociali di libertà: salute, lavoro, istruzione, assistenza ecc.). Questo insieme inscindibile di diritti costituisce la libertà dei moderni, il cui interfaccia è l'uguaglianza predicata dall'articolo 3 della nostra Costituzione. E la scommessa, allora, è stata di quella di trasformare la «tradizionale» contrapposizione fra libertà ed uguaglianza in integrazione.

Superfluo dire che le scommesse pre-

figurano un obiettivo. Non sono ancora la realtà. Occorre però che la realizzazione dell'obiettivo non sia lasciata al puro dispiegarsi dei rapporti di forza. Per presidiare l'obiettivo ci vogliono apposite garanzie. Si pone così la questione delle regole. Le quali debbono tutelare i diritti e le libertà di tutti, ma al tempo stesso aver ben fermo che sono le parti più deboli - proprio perché più deboli - a dover essere più garantite.

Le garanzie di libertà ed eguaglianza, una volta scritte sulla carta, restano pure proclamazioni di principio, sono scatolette vuote se non c'è anche la previsione di soggetti indipendenti (davvero indipen-

dentil) incaricati di renderle effettive. E qui si collocano - in primo luogo - l'informazione e la magistratura, con l'indipendenza che la Costituzione loro assicura.

Un profilo dell'attuale situazione politica (non solo italiana, ma italiana in particolare) è che oggi assistiamo a vari tentativi di rivedere la stagione costituzionale. Sembra esservi una diffusa nostalgia per vecchi modelli, quelli in forza dei quali lo status e le libertà dei cittadini - oggi anche degli immigrati - dipendono non dalle regole ma dai rapporti di forza. Gli esempi che si potrebbero fare sono molti: 1) un certo allentamento delle regole per l'impresa (pensiamo alla nuova

disciplina del falso in bilancio); 2) la progettata riforma del diritto del lavoro, alcuni profili della quale (e non soltanto la riduzione dell'area di applicabilità dell'art. 18) sembrano andare nel senso dell'attenuazione delle tutele della parte debole; 3) il profilarsi di un controllo egemonico su vasti settori dell'informazione; 4) l'indebolimento della magistratura, sia di fatto (con un'opera sistematica di pesante delegittimazione), sia di diritto (con il progetto di modifiche ordinamentali, che - secondo il parere di Nello Rosi - componente «togato» del Consiglio superiore della magistratura - mirano a realizzare una «vera e propria controri-

forma, che viola le competenze del CSM, punta tutto sulla gerarchia, insomma il Ministro della giustizia nelle procedure di valutazione dei magistrati»).

Sono, quelli appena fatti, esempi assai eterogenei. Fondamentale, in ogni caso, è saper cogliere il quadro complessivo, l'unitarietà dei concetti di libertà ed uguaglianza. Accettare soluzioni accomodanti su di un versante (magari con la speranza di decontestare il contesto e riuscire a gestire meglio il resto) è pericoloso ed illusorio. Perché libertà ed uguaglianza sono un tutto unico: o sono di tutti, o si traducono - per tutti - nel loro contrario.

La fine del disimpegno

NICOLA TRANFAGLIA

Emerge con sempre maggior chiarezza - e le manifestazioni di domenica scorsa lo hanno dimostrato in modo evidente - che l'opposizione civile, nata in Italia nelle ultime settimane di fronte all'offensiva del centro-destra sull'informazione, sul lavoro, sulla scuola, sulla sanità, sull'immigrazione, sgradita anche ai vescovi, ha forme e caratteristiche inedite per la politica italiana e ha bisogno di procedere senza impacci e senza pregiudizi ideologici.

Rappresenta, per la maggior parte di quelli che sono scesi nelle strade e nelle piazze, la fuga dall'indifferenza maturata negli ultimi anni di fronte alle delusioni e alle deficienze mostrate dalle forze politiche di ogni schieramento e il ritorno a un impegno morale e politico di fronte a una crisi della repubblica che rischia di avvitarsi su se stessa.

Si rifà ai valori fondamentali di democrazia e libertà che sono consacrati nella costituzione repubblicana e che sono parsi di volta in volta anche alle forze politiche del centro-sinistra come trattabili o scambiabili per obiettivi tattici di minore importanza.

È un errore scambiare questa opposizione che sta crescendo ogni giorno e che mette insieme persone di ogni età (a Torino domenica scorsa c'erano moltissimi giovani) come qualcosa che voglia mettersi in concorrenza con i partiti organizzati o seguirne le direttive o ancora parlare soltanto a una parte dello schieramento. Mi capita sempre di più nei dibattiti affollati che si svolgono nel paese, come nelle manifestazioni organizzate con mezzi artigianali ma sempre più estese, di incontrare elettori della Casa delle Libertà che avevano scambiato quella coalizione non tanto come i nemici della sinistra quanto come una coalizione di possibili modernizzatori del paese e si ritrovano oggi delusi di fronte a una politica che fa prima di tutto gli interessi del presidente del Consiglio e del gruppo dei suoi collaboratori più vicini, non affronta i problemi e le riforme promesse con uno spirito equilibrato e realistico, al contrario vuole smantellare lo Stato sociale e applicare al peggio un modello americano che è già in crisi oltre Oceano per i suoi gravi costi sociali.

Ma, soprattutto, sembra aspirare, attraverso il controllo dei mezzi di comunicazione di massa e in particolare le televisioni, a una sorta di consenso totalitario e di eliminazione di ogni dissenso.

E questo trova un appoggio dai settori più forti della maggioranza, da Alleanza Nazionale a Forza Italia alla Lega, che esprimono una cultura smantellatrice: e lo si vede con chiarezza dai discorsi che esponenti di queste forze politiche fanno di fronte al nascere di un'opposizione civile. Ricordano purtroppo l'atteggiamento

che, in altri tempi, si aveva contro chi esprimeva un dissenso, per quanto pacifico e democratico, alle direttive del regime.

Con la politica scolastica e quella sanitaria vuole poi influenzare lo sviluppo del paese secondo una netta divisione tra chi dispone di cultura e risorse economiche e chi al contrario ne è privo.

Insomma ci troviamo, a mio avviso, in un momento che fotografa da una parte una crisi della rappresentanza politica: è come se gli italiani che scendono nelle strade o si riuniscono per i dibattiti non trovassero sempre nei partiti le preoccupazioni che li animano né le proposte che vorrebbero sostenere per affrontare la crisi.

Ma c'è anche, non possiamo nascondercelo, l'urgenza di ricomporre e far dialogare ceti sociali che da tempo non si parlano e che, a livello elettorale, si sono schierati non sulla base di suggestioni effimere che ora stanno crollando.

In questo senso potremmo dire che le manifestazioni di queste settimane sono, nello stesso tempo, dei tentativi di ritrovare e chiarire identità politiche e culturali che hanno fatto parte a lungo delle forze della sinistra e che tanti italiani non si sentono in nessun modo di abbandonare o di mettere in seconda linea ma anche l'indicazione, ancora embrionale e da elaborare, di una piattaforma non ideologica ma politica che sembra uscita dall'orizzonte italiano e che invece appare più forte e presente a livello europeo.

Come si vede, e pur con le differenze che caratterizzano i movimenti da una città all'altra e secondo i gruppi promotori che di volta in volta si sono attivati, il programma che sta emergendo non è di poco momento giacché il rapporto tra l'elaborazione culturale e quella politica è al centro dell'attenzione.

All'indignazione che ogni giorno si accresce di fronte agli sviluppi della politica (la questione del conflitto di interessi rischia di concludersi ancora una volta nel modo peggiore e di lasciare all'opposizione soltanto la speranza di un intervento in extremis del Capo dello Stato e del referendum abrogatorio) si unisce sempre di più l'esigenza di chiarire gli obiettivi che ci si pone, i passi da preparare e da compiere, i rapporti con le forze politiche e sociali del paese.

Quel che a me pare importante è la spontaneità e la freschezza di un moto che nasce da persone che non fanno della politica il solo obiettivo della loro vita ma hanno capito e capiscono sempre di più che la politica riguarda tutti e influisce fortemente sulla società. È insomma per tanti la fine di un disimpegno che durava, nel nostro paese, da almeno vent'anni.

la foto del giorno



Montevideo: il bagno di una elefantessa indiana, ventisei anni, di nome Prises, in un autolavaggio

l'appello

Perché il 23 marzo bisogna manifestare

Lo Statuto dei lavoratori è stato voluto dal Parlamento italiano per difendere, come si legge nel titolo stesso della legge, la libertà e la dignità nei luoghi di lavoro, prima fra tutte (art.1) la libertà di manifestare il pensiero.

Nelle redazioni dei giornali e delle emittenti radio, televisive, nei new media e su internet, nei centri di produzione cinematografica e televisiva, nelle aziende tipografiche ed editoriali, la tutela dei diritti dei lavoratori ha valore doppio, perché garantisce a tutti i cittadini un'informazione corretta, prodotta da persone che sono protette da norme forti contro le intimidazioni e gli abusi.

Il lavoro intellettuale - multimediale, audiovisuale, giornalistico - vale e deve essere anzitutto al servizio del pubblico, in tutte le sue opinioni e diversità. La difesa e l'estensione dello Statuto dei lavoratori coincidono con quelle dell'art. 21 della Costituzione. I diritti sono solidali: vogliamo difenderli tutti, al Nord e al Sud, per occupati e non occupati, i figli ed i padri, il lavoro, la salute, lo studio e la formazione, la giustizia, la comunicazione, la qualità della vita, le nuove professionalità. Partecipare alla manifestazione del 23 marzo significa, quindi, difendere tutte le libertà: civili, politiche, sindacali.

Prime adesioni:

Federico Orlando, Sergio Lepri, Giuseppe Giulietti, Nicola Accolla, Roberta Agostini, Don Vinicio Albanesi, Maria Pia Ammirati, Alfredo Angeli, Ermanno Anselmi, Antonio Bargone, Maurizio Biasi, Tiziana Bori, Patrizia Bovi, Elda Brogi, Giuseppe Caldarola, Luciano Canfora, Alessandro Cardulli, Maria Carpi, Nadia Ciancarini, Stefano Cimicchi, Cecilia Cominassi, Alfio Cortonesi, Marina Cosi, Domenico D'Amati, Nicoletta D'Amati, Ettore De Concillii, Giuseppe De Gaetani, Agnese Del Sole, Francesco De Notaris, Vittorio Emiliani, Fulvio Farnoni, Aldo Ferrara, Gianni Ferrara, Arcangelo Ferri, Pino Finocchiaro, Maura Fiore, Giorgio Frasca Polara, Peter Freeman, Alterio Frigerio, Tommaso Gulfa-

ro, Domenico Gallo, Giuliana Gamba, Giorgio Ghezzi, Paolo Ghinsborg, Paolo Giuntella, Anna Maria Granatello, Ottavio Grandinetti, Tullio Grimaldi, Ettore Guastalla, Francesco La Saponara, Patrizia Maltese, Giovanna Marini, Graziano Marini, Lella Marzol, Elio Matarazzo, Rita Mattei, Adalberto Minucci, Gianni Montesano, Roberto Morione, Diego Novelli, Alessandra Orlando, Giuseppe Pinna, Gabriella Pistone, Daniela Preziosi, Nino Rizzo, Sandro Ruotolo, David Sassoli, Giuliano Santelli, Sara Scalia, Paolo Serventi Longhi, Gianfranco Silenzi, Ugo Spagnoli, Stefano Tozzi, Enrico Varriale.

Per adesioni:
Tel. 06-67.60.33.45 - 2250
Fax 06-67.60.96.51
e-mail: art21liberidi@yahoo.it
Sito internet: articolo21liberidi.org

segue dalla prima

Torino, un piccolo incidente una lezione da ricordare

È immaginabile che una persona normale, partecipando alla cerimonia ricordo di quattro uomini coraggiosi e di grande talento che hanno rinunciato a tutto, nella loro vita, pur di non servire il fascismo, possa confondere quell'evento che ha segnato la storia italiana con il disordine studentesco che è avvenuto a Torino come a Berkeley, a Torino come a Parigi, a Torino come alla Columbia University (ma molto meno che alla Kent University, se contiamo i morti)? No, non è possibile. Quell'assessore stava obbedendo all'ordine di rappresentare sempre e dovunque la commedia del comunismo che ha dominato e straziato la vita italiana fino alla liberazione guidata da Berlusco-

ni. Altrove avrebbe fatto ridere. Non in Italia, non in questi anni. In quella circostanza ha offeso. Il Rettore gli ha chiesto di tacere. Ma hanno pensato i suoi giornali a gridare allo scandalo. Perché il buon assessore il suo ruolo lo aveva svolto.

Perché il compito era mostrare che il nemico da cui Berlusconi ci ha liberato è il comunismo, che gli eroi sono gli anticomunisti che hanno tenuto duro nei covi rossi delle università italiane. E adesso, se dobbiamo riunirci a celebrare qualcosa, ecco a che cosa dobbiamo inchinarci: a quelli che hanno tenuto testa al comunismo.

Mi dispiace per la persona e per la sua brutta figura. Ho sempre avuto di lui una impressione di decenza e di normalità.

Adesso non ci resta che constatare quanto sia fondata, anche dal punto di vista della cronaca, la descrizione di Franco

Cordero sul regime che secondo lui, e secondo noi, si sta insediando. Vi stupisce che in una delle tante interviste rilasciate ai suoi giornali, l'assessore parli di «demonizzazione» e intraveda «terrorismo» tra gli studenti e i docenti che, indignati, gli hanno chiesto di andarsene?

Non stupisce, purtroppo. Perché questo è il piano, dire e ripetere che chi non sta al gioco è un terrorista. È un gioco teatrico, che va dalle caserme di Genova alle bombe di Venezia e del Viminale, attribuite uno o due minuti dopo, «alla sinistra» attraverso tutte le televisioni che Berlusconi controlla. Mai nessuno farà sapere che l'insinuazione era falsa. Da quale rete o telegiornale? Direte che l'evento di Torino è stata una piccola cosa. È vero. Ma rigorosamente in linea con un piano che è bene tenere presente per sapere e per capire.

Furio Colombo

l'Unità

CONSIGLIO DI AMMINISTRAZIONE

DIRETTORE RESPONSABILE **Furio Colombo**

CONDIRETTORE **Antonio Padellaro**

VICE DIRETTORI **Pietro Spataro**
Rinaldo Gianola (Milano)
Luca Landò (on line)

REDATTORI CAPO **Paolo Branca** (centrale)
Nuccio Ciconte

ART DIRECTOR **Fabio Ferrari**

PROGETTO GRAFICO **Mara Scanavino**

Marialina Marcucci PRESIDENTE

Alessandro Dalai AMMINISTRATORE DELEGATO

Francesco D'Ettore CONSIGLIERE

Giancarlo Giglio CONSIGLIERE

Giuseppe Mazzini CONSIGLIERE

"NUOVA INIZIATIVA EDITORIALE S.p.A."
SEDE LEGALE:
Foro Bonaparte, 69 - 20100 Milano

Iscrizione al numero 243 del Registro nazionale della stampa del Tribunale di Roma, Quotidiano dei Gruppi parlamentari dei Democratici di Sinistra - l'Ulivo. Iscrizione come giornale murale nel registro del tribunale di Roma n. 4555

Direzione, Redazione:

■ 00187 Roma, Via dei Due Macelli 23/13
tel. 06 696461, fax 06 69646217/9
■ 20126 Milano, via Fortezza 27
tel. 02 255351, fax 02 2553540
■ 40133 Bologna, via del Giglio 5
tel. 051 315911, fax 051 3140039

Stampa:

Sabo s.r.l. Via Carducci 26 - Milano

Fac-simile:

Sies S.p.a. Via Santi 87, - Paderno Dugnano (MI)

Serom S.p.a. Via del Fosso di Santa Maura - Torre Spaccata (Roma)

Distribuzione:

A&G Marco Spa Via Fortezza, 27 - 20126 Milano

Per la pubblicità su l'Unità

Publikompass S.p.A.

Via Carducci, 29 - 20123 MILANO

Tel. 02 24424443 Fax 02 24424490
02 24424533 02 24424550

La tiratura de l'Unità del 16 marzo è stata di 141.167 copie